

I personaggi e gli eventi narrati in questo libro sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale e non voluta.

Titolo originale: *Billy Bones. A Tale from the Secrets Closet*

© 2008 by Christopher Lincoln

Illustrations copyright © 2008 by Avi Ofer

All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Lucio Carbonelli


Prima edizione: ottobre 2009

© 2009 Newton Compton editori s.r.l.

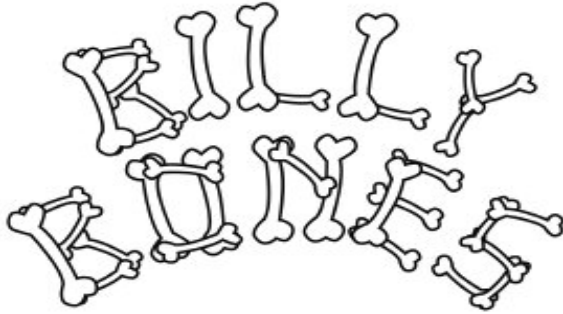
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1559-0

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di  Purple Press s.r.l., Roma
Stampato nell'ottobre 2009 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Christopher Lincoln



L'armadio dei segreti



Newton Compton editori

Ai miei bambini



Guida elementare all'Oltretomba

**Scritta da Portobello Ossolungo
Segretario addetto alla Reception**

Benvenuti nell'Oltretomba. E come amiamo dire noi trapassati: «Possa la vostra vita eterna essere unica».

Ora che gli ultimi scampoli di mortalità vi stanno abbandonando, lasciate che vi ricordi che questo è proprio il momento giusto per ripassare qualche regoletta fondamentale. Mentre vi apprestate a essere giudicati e collocati nella sezione a voi destinata, spero possiate trovare interessante la lettura di questa guida.

Ma attenzione: queste pagine si riferiscono perlopiù al Lato Illuminato dell'Oltretomba. Informazioni circa il Lato Oscuro sono disponibili nel reparto accoglienza apposito (se siete così sfortunati da essere destinati lì).

Se avete tra le mani questo opuscolo, vuol dire che vi trovate nella Reception. E sicuramente avete fatto la conoscenza del signor Tristo Bones (che forse, proprio adesso, sta sbirciando da sopra la vostra spalla?). La maggior parte delle persone sulla Terra lo conosce come "Angelo della Morte", o "Tristo Mietitore". Il suo compito consiste nel venirvi a prendere e guidarvi attra-

verso i corridoi che collegano il vostro mondo precedente a questo, l'Oltretomba.

Guardandovi intorno potreste cominciare a pensare: "Ma questi trapassati sono tutti scheletri!". Ma freddate i vostri ribollenti timori: no, non siete sul punto di trasformarvi in uno scheletro. L'Oltretomba è pieno di anime normali proprio come voi.

Il motivo per cui vedete tanti scheletri tutt'intorno è perché siete nella Reception, uno dei due dipartimenti dell'Oltretomba gestiti da loro. L'altro è il Dipartimento Frottole e Montature. Agli spiriti fantasmatici, invece, compete l'amministrazione di tutti gli altri uffici (a parte quelli del Lato Oscuro: lì sono impiegate altre strane e odiose creature).

Governo dell'Oltretomba

Il governo dell'Oltretomba è diviso in due sezioni: il Dipartimento delle Virtù per il Lato Illuminato, e il Dipartimento delle Ingiustizie per il Lato Oscuro. Entrambi devono rendere conto ai Reami Superiori, e sono divisi in diversi sotto-dipartimenti. Ma non vi preoccupate, non vi annoierò più di tanto elencandoveli tutti (per quanto abbiate tutta l'eternità davanti, ci vorrebbe fin troppo tempo).

Ciononostante mi dilungherò su uno di essi in particolare: il Dipartimento Frottole e Montature.

Sicuramente sarete sorpresi di apprendere che per la maggior parte della vostra esistenza terrena avete vissuto gomito a gomito con degli scheletri. Ma dovete sapere che tutti hanno qualche schele-

tro nell'armadio. Quando eravate bambini, proprio mentre imparavate ad articolare le prime parole, il Dipartimento Frottole e Montature era già all'opera per selezionare gli scheletri per il vostro armadio dei segreti. Questi lavoratori specializzati tengono d'occhio le vostre bugie e i vostri segreti e li immagazzinano in un luogo apposito.

Dire una bugia, come avere un segreto, non è che un modo per celare la verità. Le bugie sono semplici falsità, mentre i segreti sono verità nascoste. Ma attenzione! Entrambi, bugie e segreti, bruciano se esposti alla luce della verità. Più nera è la bugia, più oscuro è il segreto, e più forte sarà l'esplosione.

Gli scheletri nell'armadio dei segreti non ammassano bugie e segreti così, alla rinfusa. Essi devono essere classificati e disposti con cura all'interno di bauli. Il Dipartimento Frottole e Montature – o D.F.M. – usa particolari etichette per indicare i vari modi in cui le persone celano la verità, e gli scheletri del D.F.M. non sono gli unici a essere interessati a queste cose. Anche i Reami Superiori vogliono esserne informati. È proprio in base alle vostre verità nascoste che potete essere giudicati e collocati adeguatamente nell'Oltretomba.

A questo punto vi starete chiedendo: cosa succede se un essere umano entra in un armadio dei segreti? Finora, grazie a numerosi accorgimenti e a squadre di scheletri specializzati, per fortuna una circostanza del genere non si è mai verificata.

Spiriti vs Scheletri

Esistono diversi tipi di spiriti: spettri, poltergeist, fantasmi, banshee. Ma molti di loro conser-

vano una versione evanescente e luminosa del corpo che hanno lasciato sulla Terra.

Gli scheletri possono vivere senz'alcun problema sulla Terra, invece per gli spiriti la cosa è piuttosto stancante e di tanto in tanto devono tornare nell'Oltretomba per riprendersi. La maggior parte degli spiriti si ritiene superiore a tutte le "sciocchezze terrene", e non perde mai l'occasione di guardare gli scheletri dall'alto in basso.

Non tutti sulla Terra riescono a vedere gli spiriti, ma possono vedere senza problemi gli scheletri, quindi è fondamentale che questi rimangano chiusi nei loro armadi e che i corrieri si muovano solo nelle ore più buie della notte.

Manifestazioni

Forse gli abitanti più bizzarri dell'Oltretomba sono le manifestazioni. Questi esseri nascono dalle profondità più buone o più cattive del cuore umano.

I Beni sono manifestazioni fisiche di qualità positive, ecco allora esseri come Coraggio, Impegno, Fiducia e Generosità. Per giungere sulla Terra i Beni viaggiano chiusi dentro il vostro cuore, per questo è così difficile vederli. Ma una volta arrivato, un cuore può essere tentato anche dai Mali, ovvero le manifestazioni più oscure: Orgoglio, Rabbia, Avidità. I Mali hanno sempre una fame insaziabile, perciò guardatevi da loro, anche qui nell'Oltretomba! Hanno molti fratelli, che disgraziatamente si contano a milioni, e tutti loro sono capaci di ingannare il cuore di chi è così malacorto da non riuscire a respingerli. Purtroppo è

difficile individuare questi esseri, a meno che non abbiate ricevuto in dono il talento di vedere cose che non dovrebbero esserci.

Il vostro primo giorno nel Grande Aldilà

E dopo essere stati accompagnati fuori dalla Reception, che succede?

Be', per lo più ciò che il vostro cuore desidera. La maggior parte dei nuovi arrivati riceve un'ultraterrena scorta a vita di desideri dorati, la valuta dell'Oltretomba. Utilizzate questi desideri per creare tutto ciò che volete: da montagne russe fatte di stelle cadenti a megagalattici gelati al cioccolato, fino a ricostruire la vostra casa terrena così come la ricordate.

Potete usare i vostri desideri anche per teletrasportarvi da un posto all'altro. Ma state attenti: anche se avete una grossa scorta di desideri, è *possibile* che da un momento all'altro finiscano.

Adesso andate pure, recatevi nella sezione dell'Oltretomba a cui siete stati assegnati e cominciate a costruire tutti i castelli in aria che volete. Andate in esplorazione e divertitevi. Dopotutto, è una vita che aspettate questo momento.



Parte prima

Vivere nell'Oscurità

*Nell'oscurità le bugie tutte son nascoste
Dentro un baule stanno riposte
Ma bada bene che saranno quanto prima
Bruciate tutte dalla luce divina*

Capitolo uno

L'armadio dei segreti

Ombre su ombre, ecco cosa diede il buongiorno a Billy una volta aperti gli occhi. Un altro giorno buio. Mattino, pomeriggio, sera, era sempre buio dove viveva. Billy scostò la tenda di ragnatele e saltò fuori dal vecchio baule che gli faceva da letto.

Sckreckk-tum. Eccolo atterrare con i suoi piedi ossuti sul pavimento scricchiolante. La mamma lo guardò sorridendo affettuosa. Era una cosa normale sorridere nella famiglia Bones, normale come lo era per un'altra famiglia avere un bollitore per il tè.

«Sembri pallido e sciupato», osservò la signora Bones, «anche per essere uno scheletro. Un giorno ti porteremo fuori a giocare».

«Un giorno», sospirò papà Bones scuotendo la testa.

Il signor Bones se ne stava seduto proprio dietro sua moglie, con la pipa cacciata in bocca. Spiegazzò il giornale e continuò a leggere ciò che stava leggendo ormai da una settimana. Nel mondo dei Bones non succedeva mai niente di speciale.

Abitavano in un armadio buio e ben chiuso, stipato di pile di segreti di famiglia ammonticchiati qua e là. Billy e i suoi genitori vivevano tra frottole impacchettate, disgrazie nascoste e orrende mezze-verità: insomma, quel tipo di cose che nessuna famiglia si sarebbe mai sognata di esporre in pubblico. Questo armadio si trovava in un angoletto re-

moto del Maniero delle Buone Maniere, una mostruosa tenuta appollaiata su una collina che apparteneva ai Granserioso, una famiglia altezzosa guardata con enorme rispetto dai suoi facoltosi vicini di casa.

Billy era alto come un bambino di dieci anni, e non era spigoloso e meschino come tanti altri scheletri negli armadi. Lui era un sognatore e sapeva apprezzare un buon abbraccio. Aveva gli occhi di un blu chiaro molto tenero. Gli scheletri, infatti, e in particolare quelli che vivono negli armadi dei segreti, contrariamente a quanto si crede di solito, hanno occhi molto luminosi, brillanti, e non delle orbite vuote. Gli scheletri indossano anche dei vestiti, anche se quelli di Billy al momento erano ridotti a brandelli. La signora Bones faceva del suo meglio, ma nell'Oltretomba i vestiti scarseggiavano. Da anni ormai la camicia di Billy era finita nel mucchio degli stracci da buttare, così per la maggior parte del tempo Billy portava solo un paio di calzoncini logori e dei calzini.

La signora Bones indossava uno scialle, una cuffietta e poco più, oltre a un sorriso gentile. Il guardaroba del signor Bones, invece, consisteva in un panciotto spigato e, di tanto in tanto, in un cappello.

I genitori di Billy, Osvaldo e Loretta Bones, stravedevano e facevano il possibile per il figlio, costretti com'erano a vivere in quella soffocante casa-armadio.

Agli scheletri non serve poi tanto per vivere. Come si può immaginare, mangiare è fuori discussione. Respirare? Non è necessario. E tantomeno lavarsi. Tutto quello di cui uno scheletro ha bisogno è un semplice armadio dei segreti e magari un parente o due.

Ma i desideri di Billy correvano in tutt'altra direzione. Spesso sognava una vita avventurosa, come quella del vecchio Pietro Occhio-di-Vetro, il bis-bis-bis-bis-bisnonno della famiglia Granserioso. Billy non poteva fare a meno di amare le storie di pirati, perché il baule in cui dormiva un tempo conteneva il tesoro di Pietro Occhio-di-Vetro. E le storie delle sue avventure ancora si agitavano lì dentro sotto



forma di sussurri. Il vecchio Pietro aveva scorrazzato per almeno sei dei sette mari, saccheggiando forzieri pieni di dobloni, gioielli e refurtiva varia. Per un povero scheletro intrappolato in un armadio, nessuna vita sembrava tanto eccitante come quella di un pirata!

Billy sognava sempre di assaltare una nave con la sua ciurma. Con il pugnale stretto tra i denti, immaginava di lanciarsi dal pennone più alto per atterrare sul ponte e reclamare il tesoro per il suo terrificante equipaggio. A questo punto si svegliava con il braccio in aria, urlando: «Prendete il bottino e affondate la nave, miei prodi!».

All'inizio i suoi genitori si erano preoccupati per questi accessi sanguinari, ma ben presto finirono per attribuirli a una fervida immaginazione e a una profonda noia. Più di una volta Billy aveva domandato al padre e alla madre chi fosse quello spaccone che appariva nei suoi sogni, e loro gli avevano risposto che era Pietro Occhio-di-Vetro, il capostipite della famiglia Granseroso, e gli avevano raccontato che aveva visitato molte più lande straniere e vissuto molte più avventure delle poche persone che avevano conosciuto in tutta la loro esistenza. Sembravano restii a sbottonarsi di più e rivelare altro. Così Billy si era convinto che dietro quei racconti ci fossero degli oscuri segreti.

Uno spiffero soffiò tra le ragnatele ricordando a Billy le scale di corda e le vele di un galeone. Si arrampicò sul mucchio più vicino di bauli e urlò: «Ai vostri posti, canaglie! Occhio alle navi all'orizzonte!».

Appena Billy sgattaiolò su per i bauli, il signor Bones abbassò il giornale, che si increspò proprio come la sua fronte. «Loretta, penso sia giunto il momento di dare al nostro ragazzo qualche lezione su come si mantiene un segreto».

Queste parole colsero di sorpresa la signora Bones. Lasciò cadere lo straccetto che stava rammendando e sbatté i suoi occhi luminosi. «Ma i giovani scheletri dovrebbero ricevere il giusto addestramento alla Scuola per Custodi di Segreti di Miss Ossosacro, e sai bene che questo è impossibile, considerando la situazione di Billy».

«Mia cara, ma non possiamo certo permettere che sia così scatenato e faccia finta di essere un pirata per sempre. Penso che un po' di addestramento lo aiuterà a guardare le cose nella giusta prospettiva, anche se non possiamo certo rimandarlo nell'Oltretomba per studiare».

«Suppongo che... Be', sarà molto eccitato quando glielo comunicherai, senza dubbio», disse mamma Bones.

Billy, che non aveva sentito nemmeno una parola di tutto ciò, continuò ad arrampicarsi mani e piedi su per i bauli, gracchiò un altro paio di «Grrr, ciurma!», e infine atterrò rumorosamente sul pavimento. Aveva appena visto un lucente maggiolino nero accanto al suo baule-letto. Era Sgambetto, l'essere che per Billy più si avvicinava a un amico. L'aveva trovato anni prima, mentre sgambettava a tutto andare sotto le assi del pavimento.

Sgambetto si divertiva a raccontare a Billy i suoi andirivieni su e giù per tutta la casa. Sapeva dove trovare i migliori mucchi di spazzatura, dov'era stato dimenticato un confortevole calzino, e chi russava più forte. Persino questi minuscoli frammenti di vita domestica catturavano la curiosità di Billy.

Il resoconto giornaliero di Sgambetto diceva che in casa c'era più movimento del normale, soprattutto dalle parti della vecchia stanza dei giochi in soffitta. Probabilmente doveva esserci qualche nuovo ospite.

Ed era proprio così. La nuova arrivata si chiamava Melisenda Colorine, ma ci sarebbe voluto del tempo prima che lei e Billy si conoscessero. E in arrivo c'erano anche molte altre novità, un bastimento carico carico di bauli segreti da custodire con attenzione nell'armadio. La famiglia Bones, già molto unita, stava per unirsi ancora di più.

Capitolo due

Bufera

Miss Ester Superbetti, la governante di casa Granseroso, aveva un viso che nessuno mai avrebbe potuto definire attraente. Gli aggettivi che meglio lo descrivevano erano “ruggoso” e “rinsecchito”. In quel preciso istante aveva gli occhi fuori dalle orbite in un misto di sbigottimento e disprezzo, le sopracciglia sembravano sul punto di volarle via dalla faccia, e il naso sbuffava furioso mentre tutti i centotanta centimetri della sua ossuta figura osservavano una tazza da tè finita in frantumi sul pavimento. Miss Superbetti si precipitò fuori dal salotto e si diresse verso il grande ingresso, lasciando i ritratti degli antenati Granseroso a fissare la scena disgustati.

Con il suo vestito tutto nero e accollato, sgusciò attraverso file di armature e pareti tappezzate di altri ritratti di famiglia. Le felci color verde mela e i vasi di palme erano l'unica nota vivace di quel salone legnoso.

La casa, malgrado fosse di una certa importanza, non aveva mai brillato molto più dell'armadio dei Bones... a meno che i Granseroso non avessero ospiti. Anche durante un radioso giorno di sole, il maniero proiettava un'ombra di implacabile arroganza che avrebbe fatto sentire il più alto degli uomini un semplice biscottino di pasta frolla. Quella casa era uno smisurato monumento alla superbia.

Miss Superbetti superò un gruppetto di domestiche intente a lucidare il pavimento. L'odore acre di limone arricciò an-

cora di più le grinze del suo naso. Ogni cameriera si chinò ancora più a terra, quando la bufera Superbetti soffiò potente lungo tutto il corridoio e poi su, per tutta l'imponente rampa di scale. Una volta arrivato in cima chiunque avrebbe avuto bisogno di tirare un attimo il fiato, ma non Miss Superbetti. Materiale infrangibile, ecco di cos'era fatta quella donna, con qualche goccia d'aceto, di olio di fegato di merluzzo e, come se non bastasse, anche con una spruzzata d'amaro.

Alla fine Miss Superbetti rallentò ed entrò in biblioteca, una stanza immensa proprio come ogni altra stanza del maniero. Libri rilegati in pelle erano ammassati su scaffali che arrivavano fino al soffitto e una stretta passerella con tanto di ringhiera di ottone tagliava a metà le pareti zeppe di volumi. Scale scorrevoli si allungavano dal pavimento fino alla passerella e da lì fino al lucernario, ancora più in alto.

Busti di filosofi e insigni letterati circondavano la stanza scrutando Miss Superbetti con diffidenza. Un orologio a pendolo stava scoccando il quarto d'ora, e il caminetto inondava l'ambiente di luce con le sue fiammelle guizzanti.

All'altro capo della stanza c'era un uomo tutto intento a esaminare una pila di progetti. Tarchiato come un barilotto e maligno come un martello, quell'uomo dalle dita grassocce che tamburellavano nervosamente era Sir Abbaio Sbruffonati Granseroso VI, capofamiglia, padrone del maniero e gran pezzo grosso in generale.

Sir Granseroso si lisciava assorto la mascella squadrata. La sua ampia fronte sporgente faceva sprofondare nell'ombra i suoi occhi. Per alcuni uomini si usano vezzeggiativi come "Monty", per Montgomery, o "Algie", per Algernon. Ma il soprannome più tenero e affettuoso che si poteva affibbiare a uno come Sir Abbaio Sbruffonati Granseroso VI era proprio "Sir".

Era vestito in modo informale e indossava una giacca da casa con un foulard annodato al collo. Del fumo fluttuava su di lui accarezzandogli la testa calva prima di scomparire volteggiando nell'oscurità. Era difficile capire se quel fumo provenisse dal sigaro che aveva acceso o dal suo cuore malvagio.

Un timido “ehm” di Miss Superbetti attirò la sua attenzione.

«MISS SUPERBETTI, cosa vuole?», chiese arcigno Sir Granseroso. Visto che era così basso, Sir Abbaio aveva preso l'abitudine di slanciarsi sulle punte per dare enfasi ad alcune parole. «Sa benissimo che ODIO essere disturbato quando lavoro ai miei PROGETTI».

E in effetti lo sapeva. Sir Granseroso sgobbava su quei progetti da mesi. Miss Superbetti, da scura in volto che era, sbiancò completamente. Sir Abbaio era l'unica persona che riuscisse a farla rabbrivire.

«Si tratta di una tazza da tè, Sir...», esordì Miss Superbetti.

«Una tazza da tè!», la stroncò Sir Granseroso. «E io devo essere interrotto mentre sto lavorando ai più GRANDI progetti a memoria d'uomo... progetti che aumenteranno a tal punto le mie fortune che le banche saranno costrette a mettersi d'accordo per costruire caveau grandi abbastanza... solo per una TAZZA DA TÈ?», continuò Sir Abbaio, fulminando con lo sguardo Miss Superbetti, che fece un mezzo passo indietro.

«Ma c'è dell'altro, Sir. È da settimane che le cose vengono trovate fuori posto, spesso addirittura rotte. Tutto è cominciato da quando è arrivata sua nipote, Melisenda. Pensavo dovessi informarla».

«Se non sa comportarsi in modo APPROPRIATO», disse Sir Abbaio con un lampo di cattiveria negli occhi, «provveda affinché venga EDUCATA per bene... soprattutto prima del ballo di quest'anno. La sua patetica storia sarà un'occasione STRAORDINARIA per mostrare quanto sono generoso». A quel punto Sir Abbaio tirò su col naso, e sbatté i pugni sul tavolo. «Ma farebbe meglio ad assicurarsi che LEI non sia fonte di IMBARAZZO per me, Miss Superbetti, o sarò costretto a buttarvi TUTTE E DUE fuori come topi di fogna». Detto questo, Sir Abbaio raccolse rumorosamente i suoi progetti e le diede le spalle.

Miss Superbetti scivolò in silenzio fuori dalla stanza. *Oh,*



va bene, mi occuperò io di lei, pensò. Mi occuperò personalmente di lei!



Le fiamme negli occhi di Sir Abbaio si stemperarono un po'. Fino a quel giorno la ragazzina non l'aveva irritato più di tanto. In realtà aveva persino dimenticato che era venuta a stare nel maniero.

Ripensando a sua sorella Giulia, gli anni andati gli passarono davanti agli occhi. Era tempo ormai che non provava più quelli che si sarebbero potuti definire "buoni" sentimenti. La sua compagna più fedele era l'avidità.

Ciononostante Sir Abbaio riusciva ancora a sentire una dolce brezza d'estate provenire dai suoi ricordi d'infanzia. Aveva passato così tanto tempo con suo fratello e sua sorella nella stanza dei giochi di sopra, visto che il padre non aveva mai permesso ai suoi bambini di avere degli amici. «Bambini di strada e plebei non vanno bene per i nobili membri della mia famiglia», era solito ripetere Granseroso V.

Ricordando il giorno di tanti anni prima in cui Giulia aveva abbandonato il maniero per sposare Artemidoro Colorine, un uomo assai indegno per la loro famiglia, Sir Abbaio arrossì. E poi lei se n'era andata solo qualche giorno prima dell'evento del secolo, un evento che la sua famiglia fissava solo ogni due anni: il Ballo Biennale Granseroso! *Proprio quando la famiglia avrebbe dovuto essere al massimo del suo splendore. La sua evidente assenza fu di un imbarazzo ingiustificabile.* Da quel giorno in poi il nome di Giulia non venne pronunciato mai più.

Un matrimonio ben combinato avrebbe potuto rappresentare un gradito contributo alle fortune di casa Granseroso. Ma gettarsi in una vita di artisti, musicisti e intellettuali non avrebbe portato un singolo penny nelle tasche di nessuno. *Di certo non nelle MIE!* (spesso Sir Abbaio si slanciava sulle punte anche quando pensava).

Ma no, quella cocciuta di sua sorella aveva deciso di andarsene... e anche di farsi uccidere. *Che umiliazione! Questa famiglia avrebbe potuto rimetterci TUTTO!* A quel punto Sir Abbaio sentì l'avidità solleticargli la nuca. Grattandosi il collo, si ricordò dei progetti. Così si lasciò alle spalle il passato, si riaccomodò nel presente, e cominciò a guardare al futuro.

Capitolo tre

Due ospiti fantasmatici

È una cosa tutt'altro che comune imbattersi in una ragazzina che in punta di piedi si lascia pettinare nel bel mezzo di una stanza da una spazzola fluttuante. Ma se vi foste trovati in un angoletto nascosto della soffitta del maniero, avreste assistito proprio a questo. E non avreste notato quest'unica stranezza. Per esempio avreste visto un baule che si apriva e chiudeva a piacimento, e dei vestiti che si libravano a mezz'aria in attesa di essere approvati o meno, oppure avreste sentito quella che sembrava una conversazione a tre quando in verità c'era solo una persona.

La ragazzina in questione era Melisenda e, a giudicare dal suo sorriso, quello che le stava accadendo era benvenuto come le carole a Natale.

Se poi, una volta usciti dall'angoletto, foste riusciti a guardare attraverso gli occhi di Melisenda, allora avreste visto anche i suoi genitori, morti in un incidente, con la testa inclinata in modo innaturale, a destra. L'uno accanto all'altra sembravano contemplare la stessa cosa nello stesso momento. I loro capelli color ambra svolazzano sospesi, e così i loro vestiti, come se fossero sott'acqua (la polizia aveva ripescato i corpi nel fiume Ira. I genitori di Melisenda si erano recati in campagna per dipingere su una barca. Se quel giorno di cinque settimane prima Melisenda non fosse rimasta a casa di Vanessa, la sua migliore amica, i poliziotti avrebbero trovato nel fiume tutti e tre i Colorine). Adesso



le mani dei genitori di Melisenda erano più gelide di un merluzzo, e a Melisenda mancava il loro tepore. Ma dai loro corpi evanescenti si diffondeva una bellissima luce velata. Melisenda era felice di poterli vedere ancora.

Da quando i genitori se n'erano andati le sue giornate erano diventate lunghe e solitarie, e Melisenda era sempre felice quando tornavano. «Perché non venite a trovarmi più spesso?», chiedeva sempre.

«Burocrazia, file interminabili alle stazioni e impiegati zucconi», era la loro risposta. Ma quando riuscivano a farle visita, la incontravano in soffitta nel corso dei suoi giri di esplorazione per il grande maniero, poiché erano certi che l'avrebbero trovata in stanze in cui nessuno si avventurava più da generazioni.

Melisenda amava esplorare posti nuovi e risolvere misteri. *Cosa c'è dietro questa porta?*, si chiedeva. *E in questa scatola? E sotto quel cappello?*

Per il momento parecchie porte avevano opposto resistenza alla curiosità di Melisenda, e lei chiedeva sempre ai suoi genitori di passare attraverso i muri e aprirle dall'interno. Ma come tutti i genitori del mondo loro rispondevano che se erano chiuse allora doveva esserci un motivo.

Presto Melisenda si mise a letto, e con le braccia strette intorno alle ginocchia guardava sua madre, Giulia. Galleggiava proprio davanti a lei e Melisenda si ricordò del suo dolce profumo quando andava a rimboccarle le coperte la sera, nel suo vecchio letto di piume, nella sua vecchia vita.

Suo padre Artemidoro, ballonzolando dolcemente, le sprimacciò il cuscino. Il suo gelido braccio fantasma la sfiorò, e a lei tornò in mente quando era pieno di vita e di colore. Sedeva ore e ore davanti alle tele finché i suoi quadri non risplendevano di bellezza. Quando Melisenda irrompeva nello studio, il papà smetteva di dipingere, si puliva le mani e poi l'abbracciava come se fosse appena tornato da una crociera lunga un anno.

I suoi genitori l'avevano sempre fatta sentire una persona speciale, e continuavano ancora a fare un buon lavoro, per essere due persone che non si trovavano precisamente nel mondo reale. Anche adesso, nella loro forma evanescente, erano prodighi di complimenti.

«Mia cara Giulia», disse il padre di Melisenda, «questa sera sei particolarmente bella... il tuo splendore è ancora più splendente dell'altra sera. L'Oltretomba ti dona». Il padre di Melisenda diceva e faceva sempre la cosa giusta, non importava se fosse sopra o sotto terra.

«Artemidoro, mi avresti fatto arrossire, se solo fosse stato possibile», disse di rimando Giulia, accarezzandogli la mano.

Sembrava proprio che l'amore non si estinguesse nell'Oltretomba.

«Ma guarda com'è carina Melisenda, e guarda come si sta facendo grande». Melisenda, a differenza della madre, poteva arrossire, e infatti a queste parole le sue guance si colorirono.

A detta di suo padre, un giorno Melisenda sarebbe stata

bellissima. Adesso era un'undicenne magrolina ed esile con i capelli color ruggine ribelli, proprio come lei, e un naso un po' lunghetto che talvolta la imbarazzava.

Quanto alla sua stanza nel maniero Granserioso, era vuota come una tasca bucata. Vi erano solo sei oggetti: un lettino, il suo baule di vestiti, un lavabo sbeccato e un'altrettanto sbeccata brocca, una candela e una piccola scatola di fiammiferi.

La cosa più bella di tutta la stanza era una piccola finestrella. Ovviamente non aveva tende, ma quando vi si affacciava Melisenda poteva vedere la lussureggiante campagna che si estendeva fino al villaggio di Dentedicane-su-Codadipesce.

Era estate, e la natura oziava pigramente all'ombra del maniero. Melisenda avrebbe voluto uscire a fare una passeggiata nei campi soleggiati, alzare il viso, chiudere gli occhi e vedere il rosso bagliore del sole attraverso le palpebre, o magari bagnarsi i piedi nel fiume vicino. Ma ogni volta che cercava di scappare Miss Superbetti la scoprieva.

Mentre i genitori si preparavano ad andare via, il solo pensiero di Miss Superbetti la fece imbronciare. Sua madre fu la prima a notarlo, e così le accarezzò la testa scompigliandole i capelli.

Si sporse in avanti, dileguandosi in una nebbiolina, e sussurrò: «Andrà tutto bene». In un attimo era scomparsa.

Melisenda si sforzò di prender sonno. Si tirò le lenzuola sul viso con i pugnetti serrati e ripensò al suo primo incontro con Miss Superbetti. «Che ragazzina insopportabile», fu la prima frase pronunciata dalla governante. «Ascoltami bene: tu te ne starai fuori dai piedi, su in soffitta. Non devi infastidire alcun domestico. E soprattutto non devi mai, assolutamente, disturbare Sir Abbaio Sbruffonati Granserioso VI, perché se lo fai, piccola peste...», e a questo punto Miss Superbetti aveva concluso la frase passandosi l'indice sulla gola.

«Sono sicura di dover ringraziare mio zio di persona. È la cosa giusta da fare», aveva detto Melisenda con coraggio.

«E per quanto riguarda i miei studi? Mia madre mi stava aiutando a leggere i classici, e mio padre mi dava lezioni di musica e arte».

Una smorfia si era disegnata sul viso di Miss Superbetti non appena era scoppiata in una grassa risata. «I tuoi studi? Ecco la tua prima lezione, è scritta sul dorso della mia mano!».

La governante aveva alzato la mano per colpirla, ma Melisenda era una ragazzina perspicace e si era già precipitata verso la soffitta.

Su per quelle scale infinite, Melisenda aveva trovato la tetra stanza dove da allora aveva sempre dormito. Si scosse e si rigirò, si rigirò e si scosse, e sentì la mancanza dei suoi genitori per un altro po'. Anche la sua migliore amica Vanessa le mancava, come le mancavano i giorni in cui salivano di nascosto sul tetto per guardare la città dall'alto. E sentiva persino la mancanza di quelle esalazioni muschiate che aleggiavano nelle viuzze dietro casa sua, del perenne *clop-clop* dei cavalli e del brontolio delle carrozze.

Ma adesso ogni ricordo si stava allontanando come in una solenne processione funebre. Finalmente il sonno fu abbastanza gentile da sguinzagliare un sogno, e Melisenda si assopì riconoscente.

Capitolo quattro

Altri segreti di famiglia

Anche se si era ormai nell'ora più profonda e cupa della notte, tutto l'armadio fremeva d'eccitazione. I Bones aspettavano Cecilio Bisboccio, il corriere settimanale. In notti come questa a Billy era permesso di stare alzato fino a tardi, ma quella volta si stava facendo ancora più tardi del solito. Evidentemente il signor Bisboccio si stava prendendo il suo tempo.

Il signore e la signora Bones se ne stavano raggomitolati sopra un baule a ordinare con cura i segreti più oscuri della settimana, e a legare i pacchettini con il nastro governativo rosso rubino destinato ai pacchi speciali.

I segreti più disgustosi sono troppo indisciplinati per essere riposti semplicemente in un baule. Devono essere maneggiati con cura e vanno conservati in una resistente scatola di metallo. Questi particolari segreti erano piuttosto scottanti, e il signor Bones li fece sparire in un contenitore di metallo e chiuse il coperchio.

Billy aveva spesso notato una piccola scatola di ottone accanto a quelle più grandi, e si era sempre chiesto cosa ci fosse dentro, ma al minimo accenno i suoi genitori ammutolivano subito.

Il signore e la signora Bones erano una coppia gentile, ma se necessario potevano tenersi stretto il più spinoso dei segreti di famiglia, specialmente quando si trattava dei loro. Billy aveva molta meno esperienza in questo genere di cose,

e a volerla dire tutta sapeva tenere un segreto più o meno quanto il suo stomaco riusciva a trattenere un frullato alla fragola... cioè proprio per niente.

La visita settimanale del signor Bisboccio dava alla famiglia Bones due grandi gioie. Prima di tutto, arrivava «Le trombe del giudizio» – il quotidiano più famoso dell'Oltretomba – e poi avevano una buona scusa per gustarsi un po' di cioccolata. La famiglia di Billy andava pazza per quella roba. Facendo tintinnare le tazze nel brindisi, erano soliti ripetere: «Niente ti riscalda le ossa come una bella tazza di cioccolata calda».

La signora Bones prese il bollitore, otto tazze e dispose il tutto su un vassoio. Lei e suo marito avevano passato ore a insegnare a Billy il giusto modo per gustare la cioccolata, e adesso lui sapeva come piazzarsi una tazza in grembo e nel frattempo bere dall'altra (una cosa necessaria quando capita di non avere lo stomaco). Negli ultimi tempi Billy riu-



sciva quasi a non sprecarne nemmeno una goccia. La signora Bones riempì la malconcia teiera con latte della Via Lattea e polvere di stelle al cioccolato, e la appoggiò sulla scatola di metallo ancora calda perché si stiepidisse un po'.

Il signor Bones distese una tovaglietta su un baule e la signora Bones ci appoggiò il vassoio. Proprio in quel momento la porta dell'armadio si aprì cigolando e uno scheletro claudicante arrancò dentro. Era il signor Bisboccio. Il suo volto, solitamente bonario, aveva un'espressione un po' abbattuta.

Si sistemò la borsa da corriere che gli stava scivolando di spalla e disse: «Padron Billy, avrei bisogno di una mano con questo carico, se puoi aiutarmi».

Billy alzò lo sguardo. Stava giocando con Sgambetto. Il piccolo scarafaggio si divertiva ad andare a riprendere delle palline di polvere, agitava le antenne e strideva: «Tiralà ancora!».

Ignorando le suppliche del suo piccolo amico, Billy si tirò su e si diresse scrocchiando verso la porta. Era più che curioso del carico del signor Bisboccio: tre bauli rivestiti in pelle con i sigilli ufficiali dell'Oltretomba. Il signor Bisboccio, brontolando tra sé, ne spinse uno con un piede affinché Billy lo trascinasse dentro.

«Quanto mi piacerebbe poter usare dei desideri per spostare questi bauli, ma ovviamente non funzionerebbero sulla Terra». Tra mille lamentele il signor Bisboccio spinse dentro un altro baule. «Non so proprio cosa mi sia passato per la testa, quando ho accettato di consegnare qui questi così. Ma il fantasma di quella giovane donna mi ha raccontato la più triste delle storie, ed è stata così brava! L'addetto dell'ufficio Imballaggio e Spedizioni piangeva come un bambino. È chiaro che presto me ne pentirò... chiaro come le lacrime di Giustizia», mugugnò Bisboccio. Quindi spinse l'ultimo baule verso Billy.

Billy sapeva che gli scheletri collaboravano da tempo con le gemelle Verità e Giustizia. Nel corso dei lunghi anni in cui Bisboccio aveva fatto le sue consegne all'armadio,

a poco a poco aveva raccontato molte cose sull'Oltretomba. Billy aveva imparato cos'era il Dipartimento Frottole e Montature, l'ufficio per cui lavoravano i suoi genitori. E aveva imparato anche qualche cosa sulla Sezione Investigativa e sull'Autorità Morale, due dei dipartimenti amministrati da spiriti... spiriti cattivi. Billy sapeva che queste tre sezioni non andavano molto d'accordo tra loro, e sembrava che gli scheletri avessero sempre la peggio nelle varie dispute. La consegna di bauli provenienti dall'Oltretomba era una cosa del tutto inusuale. C'erano così tante regole e regolamenti da rispettare che Billy non riusciva nemmeno a capacitarsi che quella consegna fosse stata possibile.

Bisboccio si raddrizzò. Poi rovistò un po' nella borsa, e consegnò al signor Bones un giornale fresco di stampa e il solito pacchetto di corrispondenza ufficiale. L'anziano messaggero fece i suoi omaggi, e si voltò bruscamente per andarsene.

La signora Bones smise di girare il cucchiaino nella tazza dicendo. «Non si trattiene per un po' di cioccolata, Cecilio?»

«Sono desolato Loretta, questo carico m'è costato un bel po' di tempo, stasera. E poi vorrei proprio allontanarmi da questi bauli. Ho il sospetto che questa consegna abbia fatto arruffare il pelo a qualcuno nell'Oltretomba». Detto questo, l'anziano scheletro uscì dall'armadio scricchiolando.

«È così strano», mormorò la signora Bones, rimettendo a posto le tazze. «E chi saremmo noi, per custodire questi bauli?»

Malgrado gli avvertimenti del signor Bisboccio, il signor Bones sembrava compiaciuto. Si strofinò le mani ossute e fece un gran sorriso. «Un nuovo carico di segreti!».

La madre di Billy alzò gli occhi al cielo. «Senti che puzza!». Dopo essere rimasti al buio per un po', i segreti cominciarono a puzzare come pesce marcio.

Billy non aveva mai visto bauli del genere. Certo, capitava che bugie e segreti piombassero lì da loro, ma di solito ar-

rivavano in pacchetti. A quel punto i suoi genitori li archiviavano nelle cartelline corrispondenti e li immagazzinavano nel baule adatto.

I segreti, specialmente quelli più oscuri, portano alle bugie. E una bugia tira l'altra. Se lasciate senza controllo, le bugie turbinano, si intrecciano l'una all'altra, e si trasformano in enormi pile balorde e traballanti... Per questo è opportuno che vengano catalogate adeguatamente. Osvaldo e Loretta Bones avevano un bel da fare a separare le piccole bugie innocue dalle enormi panzane e a sbrogliare le mezze-verità dalle verità. Tutti insieme, le bugie e i segreti su cui i Granserioso avevano costruito la propria storia, avrebbero eclissato il maniero stesso.

Visto che segreti e bugie sono due cose completamente differenti (i primi sono dei fatti nascosti, le seconde delle falsità palesi), i Bones stavano sempre molto attenti a tener ben separati gli uni dalle altre. Tuttavia, entrambi esplodono se esposti alla luce della verità.

Quando si dedicava a un compito ufficiale, il signor Bones amava indossare il suo berretto del Dipartimento Frottole e Montature. Assomigliava a quello di un macchinista ferroviere, ma era decorato con ghirigori dorati in cima e aveva uno stemma con un teschio alato sulla fronte. Il signor Bones pensava fosse un berretto molto elegante, ma Billy non era proprio sicuro che la madre fosse d'accordo, a giudicare dal luccichio nei suoi occhi e dal suo sorrisetto. I signori Bones lavoravano fianco a fianco come una catena di montaggio, mentre timbravano, archiviavano, e compilavano il registro.

C'erano state un paio di volte in cui Billy aveva ficcanasato troppo. Aveva letto i documenti e s'era lasciato sfuggire qualche segreto. Se detti ad alta voce, i segreti non erano più un segreto. Un globo accecante di luce appariva sulle teste degli scheletri e colpiva il segreto con dei raggi brillanti, facendolo a pezzi. Questo globo era un Oculo, ovvero un varco scintillante tra il mondo terreno e l'Oltretomba attraverso il quale passava la luce della verità.

Essere esposti a un Oculo è una cosa molto dolorosa. Ogni volta che c'è un'esplosione, il calore sprigionato bruciaccia sempre gli scheletri, perciò i signori Bones avevano stabilito un'altra regola. Regola numero 43: Billy deve trovarsi sul lato opposto dell'armadio ogni volta che viene aperto un baule.

Sistemandosi il berretto, il signor Bones fischiò tra sé (un'impresa non da poco, per uno scheletro). Avvicinò uno dei bauli e fece scattare la serratura. La signora Bones guardò Billy, fece mulinare il dito come se stesse mescolando della cioccolata e indicò il fondo dell'armadio. Billy volse le spalle malvolentieri e si allontanò.

«Un giorno avrò anch'io un armadio dei segreti tutto per me», bisbigliò Billy a Sgambetto.

Il maggiolino drizzò le antennine.

«Perché gli altri scheletri devono prendersi tutto il divertimento?», continuò Billy.

Sgambetto ricordò a Billy l'altro suo sogno mimando un paio di colpi di spada.

Subito Billy si drizzò allegro. «Non c'è niente che vieti di avere un armadio dei segreti su una nave pirata. Mi piace quest'idea!».

Mentre Billy e Sgambetto erano intenti a bisbigliare tra loro, il signor Bones guardò meravigliato dentro il baule.

«Tutto bene?», chiese la signora Bones, ma il signor Bones rimase immobile, il viso ossuto illuminato da un bagliore arcobaleno sprigionato dal baule.

Quel bagliore attirò l'attenzione di Billy, che per il momento ormeggiò i suoi sogni di salpare via.

«Mmm». Il signor Bones richiuse il baule e si avvicinò al secondo. Di nuovo, un luminoso bagliore investì il suo viso quando lo aprì. «Mm, mmm».

A questo punto il signor Bones, il signor Osvaldo Bones, custode esperto di segreti, membro ufficiale del Dipartimento Frottole e Montature, guardiano di mezze-verità e peggio ancora, fece qualcosa di davvero insolito. Rivelerò cosa si trovava dentro il baule. «Dipinti», disse.

La signora Bones e Billy si raggomitolarono e si tapparono le orecchie, in attesa dell'esplosione. Ma non accadde proprio niente.

Dopo qualche secondo Billy e la signora Bones abbassarono le mani e guardarono sorpresi il signor Bones. «Mi dispiace di avervi spaventato», disse lui, «ma non sembra proprio si tratti di segreti».

Mise da parte il secondo baule e guardò nel terzo. Passò rapidamente in rassegna i dipinti, quindi si fermò per un momento. Un foglio di carta accuratamente ripiegato fece capolino tra due cornici.

Il signor Bones lo prese con delicatezza, e cercò distratamente gli occhiali nel taschino del suo panciotto. Li inforcò con uno schiocco e lesse attentamente il foglietto. «È una lettera di Artemidoro e Giulia Colorine. È una cosa davvero bizzarra, ma non riesco a trovarci la minima bugia. Adesso ve la leggo».

*Armadio dei Segreti
Maniero delle Buone Maniere*

*Cari signori Bones,
il mio nome è Artemidoro Colorine e mia moglie si chiama Giulia.*

Vi preghiamo di scusarci per aver fatto piombare nel vostro armadio questi tre bauli. Tuttavia, si tratta di una questione di famiglia. Come forse avrete appreso da un faldone di documenti risalenti a circa quattordici anni fa, Giulia è la sorella di Sir Abbaio Sbruffonati Granseroso VI. Noi siamo scappati di casa e ci siamo sposati senza il benestare della famiglia.

Abbiamo avuto una vita coniugale meravigliosa, ma adesso siamo morti, e immagino che lo saremo per un bel po' di tempo. Siamo riusciti a convincere un gentile messaggero a consegnarvi questi tre bauli. È andata molto meglio di quanto ci aspettassimo (anche se forse abbiamo infranto un paio di regole dell'Oltretomba).

I bauli contengono le mie opere d'arte più importanti. Poco

prima di passare a miglior vita, il gallerista Henri Bouche De Sourire mi ha comunicato con mia somma gioia che questi dipinti valgono una fortuna.

Questo mi porta al nocciolo della questione: nostra figlia Melisenda, recentemente accolta nel maniero da Sir Granserioso. Vorremmo che questi dipinti passassero a lei, una volta grande. E soprattutto non ci piacerebbe proprio che venissero rivenduti solo per andare a ingrassare ancora le fortune di Sir Granserioso.

Io e Giulia vi preghiamo dal profondo dei nostri fantasmatici cuori di tenere questi dipinti al sicuro per Melisenda. Ringraziandovi,

Artemidoro e Giulia Colorine

Il signor Bones si tolse gli occhiali. Billy era contento di essere stato messo a conoscenza di quello che accadeva nel resto della casa.

A differenza della signora Bones, non si accorse della pre-occupazione negli occhi del padre. «Questi bauli vanno contro le regole, Osvaldo. La cosa che più mi irrita è che Bisboccio ce li abbia consegnati. Forse dovremmo chiedergli di venirseli a riprendere».

Il signor Bones mordicchiò la pipa e aggrottò la fronte. «No... no... Non mi importa che vadano contro le regole. I Colorine fanno parte della famiglia, e se ce lo chiedono dobbiamo proteggere anche loro». Poi esaminò di nuovo la lettera. «Ci hanno chiesto che Sir Granserioso resti all'oscuro di questi dipinti. E tuttavia non possiamo tenere all'oscuro Melisenda. Un vero e proprio rompicapo», disse il signor Bones picchiettandosi il mento con la pipa. «Ho l'impressione che dobbiamo compilare una dichiarazione».

Il signor Bones afferrò un modulo ufficiale e lo riempì con i dettagli della questione. Quindi la signora Bones archiviò il modulo in un cadente schedario di noce, e contro voglia diede istruzioni al signor Bones su come sistemare i tre bauli. Quando ebbero finito, il signor Bones controllò

l'ora sull'orologio da taschino che era attaccato al suo panciotto spigato con una catenina d'oro. L'orologio accompagnò i suoi movimenti con un dondolio ipnotico.

Lo richiuse poi con uno scatto del suo pollice ossuto, e annunciò: «Forza Billy, nel tuo baule. È ora di dormire».

«E non dimenticare di spolverarti prima», gli ricordò la signora Bones. «Un attimo e vengo a rimboccarti le coperte».

La signora Bones aveva sempre ringraziato la sua buona stella di essersi potuta portare qualcosa sulla Terra, come il servizio di piatti e bicchieri, un piccolo scrittoio, delle sedie dalle gambe lunghe e sottili. Ma erano le camicie da notte, le lenzuola, le coperte e i plaid che davvero aiutavano a rendere quel piccolo armadio un po' più accogliente.

Billy si infilò una vecchia camicia da notte del signor Bones e scivolò nel suo baule. Ci volle un po' perché riuscisse ad allontanare l'eccitazione causata dall'aver condiviso un segreto di famiglia. Il canto lieve e le lisce carezze d'avorio della signora Bones finalmente lo spinsero nell'abbraccio gentile del sonno.

Dopo che Billy ebbe ronfato sommessamente per qualche minuto, la signora Bones si sedette accanto a suo marito un po' preoccupata. «Su cosa ti arrovelli, tesoro mio?».

Il signor Bones si tolse la pipa dai denti e smise di contemplare il soffitto. «Scusami, Loretta. Mi sento un po' oppresso da questi segreti, ecco tutto...».

All'improvviso si sentì un suono stridente provenire da un angoletto della stanza, vicino alle scatole. Sembrava quasi che dentro la scatola di ottone fosse intrappolato un animaletto che raspava per uscire.

«Oh, questi segreti...», disse la signora Bones, stringendosi esausta a suo marito. Ricordi ordinatamente archiviati si agitarono lì dove avrebbe dovuto esserci il suo cuore.

«Così tanti segreti... È un triste fardello che noi scheletri dobbiamo portare giorno dopo giorno. Un fardello non reso più leggero dai nostri stessi segreti», sospirò il signor Bones.

«Forse è arrivato il momento di dirglielo», disse la signora Bones prendendo suo marito per mano. «Ha tutto il diritto di saperlo».

«Al solo pensiero di svelare un qualsivoglia segreto mi viene il mal di denti, ma è vero mia cara. Lui ha tutto il diritto di sapere. Magari al momento giusto».

Il signor Bones accarezzò affettuosamente la bianca mano della moglie, ed entrambi osservarono Billy dormire. Se ne stettero così, quietamente abbracciati, avvolti nella loro preoccupazione genitoriale, finché non fu tempo di andare a letto.



Nelle solitarie ore dopo la mezzanotte, anche il maniero brontolò sommessamente, intrappolato nel suo sonno crudele. Tutto era tranquillo, tranne un curioso visitatore che stava origliando dall'altro lato della serratura.